

Recensione al testo di **Franco Lolli**

Riabilitare l'inconscio.

Psicoanalisi applicata alla disabilità intellettiva.

Edizioni ETS

di Benedetta Silj

2013

E' raro imbattersi in un testo clinico che contenga così tanti elementi di una "filosofia per vivere" come questo piccolo capolavoro di attenzione umana che è *Riabilitare l'inconscio*, di Franco Lolli. Elementi di una "filosofia per vivere", sottolineo, perché l'approccio clinico di Lolli alla disabilità intellettiva – veicolato attraverso una ricostruzione densa e chiarissima dei principali passaggi della teoria psicoanalitica lacaniana - rappresenta anche un accesso inaudito alla vita esposta e traumatica della polis, ovvero a quella quota di disabilità umana che ci riguarda tutti e rispetto alla quale non riusciamo a trasformare il pianeta terra in una degna Casa. Quali presupposti etici della cura e del legame sociale possono "fare casa", "fare polis", al versante traumatico dell'esistenza? Quali fondamenta deve avere una casa degna di questo nome, una polis degna di questo nome, che possa reggere l'urto sismico del trauma della morte che è la nostra debilità sostanziale? Riabilitazione del desiderio, della responsabilità e del senso umano, sembra indicare l'ingegneria spirituale di questa rigorosa ricerca teorica, clinica ed esperienziale di un autore che sin dalla prima pagina mette in gioco la propria personale vulnerabilità ontologica: quando ricorda se stesso bambino, sequestrato nel desiderio che la madre torni, debilitato e disabilitato finché la madre non si presentifichi al suo sguardo e lo riammetta al gioco, all'intelligenza

e alla vita, Lolli sceglie una strada particolare verso la comprensione e la cura della disabilità. Una strada particolare che è clinica, filosofica e politica insieme: egli sembra dirci che l'umano è la via regia per toccare e prendersi cura della disabilità ma ci dice anche che è la disponibilità a toccare la disabilità che costituisce la via regia per prendersi cura dell'umano. E con la precisione impietosa di un chirurgo esperto – ma con la dolce mitezza di un pari grado del malato – Lolli estrae dalla Casa dei disabili il trattamento possibile della Cosa, quanto di più scabroso e di potenzialmente etico aleggia nelle nostre giornate umane. Ci fa sedere dunque accanto a Michele, Pino, Fausto, Emanuela, Sonia. Non ci risparmia, non si risparmia, la ripugnanza che talvolta suscitano i loro corpi attraversati dall'orrore del reale, la loro bava, la loro difformità e deformità, i segni di un dolore intollerabile incisi sulla loro pelle, declinati nella loro gestualità desolante e ripetitiva. Soprattutto non elude l'eco sinistra e speculare che la visione di ogni disabilità fa risuonare in ognuno di noi: in fondo è come me, anche se non sono ridotto nel medesimo stato. Comunque quel che vedo mi riguarda. Non lavarsi, strisciare, denudarsi, sbavare, ferirsi e tagliarsi, aggredire chi mi trovo davanti, uscire dal linguaggio, abdicare, non poter pensare, amare uno stereo e soltanto uno stereo e distruggerlo, invocare il contatto e tagliarlo di botto, credere ancora protervamente che i genitori arriveranno a prendermi dopo trenta, quaranta anni di attesa delusa. Tutto questo non ci riguarda forse tutti come l'esito tragicamente immanente che in ogni istante scongiuriamo? Non è l'ombra stessa del nostro igienismo, dei nostri rituali quotidiani di umanizzazione e della fatica che comportano? Se quest'ombra ci riguarda, e ci riguarda tutti, allora la questione del clinico e dell'operatore della cura delle disabilità sottende la questione della cura che ognuno deve a se stesso e al suo microcosmo. E sottende anche la questione della politica. Il mondo, gli stati, i governi, le istituzioni, le scuole e le famiglie - non solo le Case per disabili - hanno bisogno di operatori capaci di intercedere con il trauma dell'esistenza.

L'alternativa alla Casa di cui parla Lolli è la spettacolare scena italiana di questi ultimi giorni: un Palazzo privato di senso umano, di responsabilità e di pace, una disabilità negata ed eletta a governo, senza operatori nella posizione di "voler sapere", senza nessuno che sieda umilmente al suo posto. Che è accanto all'Altro. Da questo testo di Lolli in particolare, ma è una vena più e meno presente anche in altri suoi precedenti lavori, affiora così una nota di trascendenza del tutto originale, inedita, coraggiosamente orfana di qualsivoglia appartenenza fideistica. Una nota di spiritualità – tanto discreta quanto eticamente contagiosa - che può farsi strada nell'istituzione e *malgrado* l'istituzione: come recita il titolo del primo capitolo "Cose che succedono se ci si siede".